

Palazzo Zunti

Acquistato dall'Università di Parma nel 1988, il palazzo posto di fronte alla sede centrale e che fa angolo con via Oberdan durante gli indispensabili lavori di ristrutturazione è stato oggetto di approfonditi studi storici e architettonici condotti da due docenti dell'ateneo, Alberto Cadoppi e Paolo Giandebiaggi, che sono approdati a risultati di notevole interesse per la storia cittadina, avendo trovato tracce antichissime relative alle mura nonché il nome della famiglia che l'ha posseduto dal Duecento all'Ottocento, gli Zunti. Questi studi vengono ora pubblicati in un volume, ricchissimo di immagini e piantine, intitolato <Palazzo Zunti un palazzo di giureconsulti per Giurisprudenza> con la prefazione del rettore Gino Ferretti, edito da Mup e stampato dalle Grafiche Step con progetto grafico di Alberto Nodolini. Palazzo Zunti nel periodo di maggiore splendore comprendeva sia l'edificio che prospetta su via dell'Università che quello, a lui vicino ma oggi separato, in via Oberdan; inizialmente, però, come è emerso dalle indagini, gli edifici erano quattro poi accorpati.

Una scoperta rilevante è giunta dai sondaggi dell'interrato, eseguiti da una ditta specializzata in scavi archeologici in accordo con la Soprintendenza, nel corso dei quali è stato rintracciato un <grande muro - come sottolinea Paolo Giandebiaggi - che attraversava trasversalmente l'intero edificio e che separava a livello sottostradale la zona con la presenza di ambienti da quella che ne era priva, erano le mura che separavano dal fiume la città del IX secolo, e che arrivava fino a quel punto. Dalla lettura urbana infatti è facile vedere come via Oberdan più o meno coincida con l'inizio della salita di via Mazzini verso il Ponte di Mezzo, ovvero con la salita del sottostante ponte romano. Ma la natura di quei ritrovamenti accompagnati dalla consapevolezza storica, documentata da numerose pubblicazioni, della presenza in quella zona del margine murato della città teodoriana, oltre un millennio or sono, ha fatto scattare ulteriori indagini sulla natura vera di quel grande muro. Da tali indagini è emerso che si trattava proprio delle mura della città di Parma del IX-X secolo. Tali mura di cui alcuni frammenti erano stati ritrovati in zona di via del Conservatorio e di Via al Ponte Caprazucca, sono state georeferenziate in modo tale da certificarne il posizionamento in modo definitivo rispetto alla città, vista la loro collocazione precedentemente imprecisa>.

Verso la fine del Duecento - come ha documentato Alberto Cadoppi - il palazzo apparteneva già alla famiglia Zunti (detta anche Giunti) e comprendeva tutto il fabbricato che dà su via dell'Università e su via Oberdan oggi diviso in due edifici i cui portali <per secoli hanno portato nelle chiavi di volta due blasoni in pietra della famiglia Zunti> (tre o quattro colline verdi con sopra piante erbacee lanceolate). I membri della famiglia, di nobili origini, hanno rivestito ruoli importanti sotto i Farnese e i Borbone e si sono distinti soprattutto nell'ambito della giurisprudenza. Girolamo (1471-1538), il primo di cui si hanno notizie

biografiche, fu un giureconsulto di grande dottrina e cultura, amico dell'Ariosto e di Guicciardini e pure docente di leggi nello Studio di Parma. Anche suo figlio Ottaviano (1512-1580) era esperto di diritto mentre dei tre suoi nipoti solo Ludovico intraprese la strada della giurisprudenza; Girolamo, sposato con Vittoria Zandemaria, fu un medico stimato e famoso tanto che la sua immagine (Hieronimus Juncta) si trova affrescata nell'Antica Farmacia di San Giovanni; Flaminio diventò cavaliere aurato e guardarobiere capo del Duca: uno dei suoi figli, Alberto, fu giurista e vescovo di Castro. Gli Zunti avevano una ricchissima biblioteca giuridica e possedevano una cappella gentilizia nella chiesa del Carmine.

La famiglia si è estinta con Antonio che aveva solo una figlia, Camilla, sposatasi nel 1842 con Enrico Scarabelli, noto studioso di storia locale e direttore dell'Archivio Comunale, il quale assumeva pure il cognome Zunti. Il palazzo però era già stato venduto nel 1810 suddiviso in due parti: quella con l'ingresso in via dell'Università andava al chirurgo Franco Cecconi e l'altra con ingresso in via Oberdan al notaio nobile Domenico Manini, che nel 1853 riuniva di nuovo l'intero complesso. L'immobile nel 1933 veniva acquistato dalla signora Lina Verdi vedova Merli, che gestiva un negozio in via Mazzini. Due anni dopo l'edificio di via dell'Università veniva ceduto alla Cassa di Risparmio e sottoposto a una radicale ristrutturazione su progetto dell'architetto Dino Mora, mentre l'edificio su via Oberdan rimaneva in mano ai privati. Ceduto dalla Cassa all'Università, palazzo Zunti veniva di nuovo ristrutturato, ma questa volta con rigorosi criteri filologici; oggi, pienamente recuperato, ospita alcune sezioni del Dipartimento di Scienze Giuridiche, confermando la sua storica vocazione.

Pier Paolo Mendogni